

Irene Suffritti

“Zenobia che è una guida, un giorno al campo andò....”

I ricordi dei miei vecchi tempi, o meglio dei miei giovani anni nello Scoutismo sono tantissimi e ben fermi nella mia memoria, in quanto hanno inciso fortemente sulle mie relazioni con gli altri e sulla crescita della mia personalità.

Sebbene non abbia mai avuto un ruolo gerarchico, tuttavia i miei incarichi hanno avuto un potere del tutto particolare: avevo la funzione di cuoca e di scrittrice. Cucinare è sempre stata un'arte che mi ha impegnata fin da piccola, ma non avrei mai pensato di possedere quella creatività e giornaliera inventiva che mi permetteva di mettere in tavola dei menù gustosi ed elaborati con l'ingrediente dell'arrangiarsi. Onestamente debbo dire che avevo come alleati l'aria salubre, l'intensa attività, e la semplicità dei palati. Un'esclusività dei campi era il ragù, il cui profumo ti portava diritto nella Pampas argentina.

La “Corned beef” veniva utilizzata in tutti i modi anche per polpette e piatti freddi e la sua consistenza batteva su tutti i campi la carne in scatola nostrana. Le torte salate di cipolle erano garbatamente mangiate dalle guide, poichè si diceva che facevano molto bene alla pelle. I dessert erano prelibati, più per i nomi esotici inventati lì sul momento che per il gusto reale.

La giornata dei genitori era la prova, l'esame, che ci confermava non solo bravi cuochi, ma, oserei dire, maghi della cucina. Un sostenitore di quella annuale tradizione dei campi, era mio padre che a distanza non troppo ravvicinata, piantava la sua tenda azzurra già alcuni giorni prima, invidiando quel clima di amicizia e cameratismo che esisteva tra noi giovani. Lui si dava da fare nell'ospitare altri genitori che man mano salivano al campo e che di certo non ci infastidivano, ne' ci imbarazzavano poichè avevano il buon senso di non invadere i luoghi delle attività. Il risotto super condito e cotto a puntino era il piatto forte; e poi le famose cotolette croccanti di cui tutte le mamme volevano sapere il segreto, mai rivelato, non per l'esclusiva, ma per ovvie ragioni. Come si poteva dire che per duecento cotolette erano sufficienti solo ottanta pezzi di carne? Non potevo certo dire che usavo con arte lo stesso arnese che serviva per piantare i paletti. Il contorno, che faceva assaporare tutto il buon gusto genuino delle verdure degli orti, era la “Salsa Alby” sulla quale si erano inventati slogans, caroselli..tutto per declamare la sua bontà che tanto ricordava casa mia (soprattutto mia madre).....e il mio aspetto fisico ne era il risultato.

Nel 1968, e precisamente in Val di Sole, ci fu molto facile per la prima volta ottenere dalla “cambusa degli scouts” qualche prelibatezza come la Nutella, il non plus ultra delle nostre merende. L'economo di quell'anno era un giovane inserito da poco nel nostro movimento ma che già spiccava per la sua gentilezza e generosità.

Pur essendo l'autista di Don Rino, non disdegnava di farci da accompagnatore con la sua "500". Tanta abbondanza e disponibilità avevano una sola motivazione: i miei occhi neri. Così mi fu detto un bel pomeriggio di quell'anno nel bel mezzo di conti e conteggi e con la macchina piena di vivande. Rimasi un po' sorpresa ma lusingata, tanto che anche oggi quel ragazzo mi fa da cavalier servente. Pochi anni prima in Val Pettorina scoprii di possedere la vena di Liala. Non pensavo di avere oltre ad un ruolo servile anche quello più culturale.

Un pomeriggio, essendo tutti in paese e non sentendomi io molto bene, lasciai la mia penna correre come voleva. Bisogna pensare che allora la coeducazione era ancora lontana, per cui la vista di uno scout ci faceva tutte esultare al vero urlo di squadriglia: "Scout in vista!". Essendo tutte giovani e piene di sospiri e speranze, scrissi: "Gli amori impetuosi e focosi della Val Pettorina". Tutte le sere, dopo l'ispezione notturna mi mettevo a leggere quelle pagine poco passionali ma molto sarcastiche. L'anno successivo, memore della mia arte e a furor di Scolte, ripresi la mia vena letteraria. Durante il riposo pomeridiano elaborai un racconto ad episodi ambientato in Inghilterra e precisamente in un College. Le ragazze che lo frequentavano erano tutte belle, affascinanti, aristocratiche e già fidanzate con il "fior fiore" della nobiltà inglese e tedesca. Ogni sera leggevo un capitoletto e a volte suscitavo malcontento in alcune mie amiche, perchè le avevo accoppiate con partners non di loro gradimento. Tuttavia le frecce che io avevo fatto scoccare avevano affettuosamente colpito, poichè alcune coppie si formarono davvero in seguito, anche senza i titoli nobiliari.

Oltre a noi Scolte, erano protagoniste anche due signore di Mirandola, che erano diventate mie amiche, in quanto alloggiavano spesso vicino ai nostri campi. Queste erano le uniche a poter vantare dei veri titoli nobiliari: la Signora Pagan de Paganis, nonchè Signora Scarlini e Bianca Cappello, ovvero Signora Rossi.

Concludendo, voglio dire grazie a tutti coloro che mi hanno sempre dimostrato affetto. E di certo non posso dimenticare:

- Mariella Bruschi, la mia vera e grande capo;
- Vanna Zerbini, con la quale ho fatto la promessa;
- Silvia Magri, che obbligavo a mangiare i miei manicaretti;
- e infine Antonietta Scarlini, un'anima buona e sensibile che tante volte incontravo voltato l'angolo. Per cui quando qualcuno mi rivolge la domanda: "Chi c'è dietro l'angolo?" rispondo senza esitazione: "l'Antonietta".